



Io, che fu il terzo dell'Ordine da noi celebrato, che negherà che sotto lo stesso allegorico velo non ci venga un'altra volta adombrata? Imperocchè non furono per lei questi tempi men turbolenti de' primi, a cagion di quella scisma, di cui non patì ella giammai la più deplorabile e calamitosa: persecuzione invero tanto più amara e sensibile, quanto più interna, e suscitata da' suoi stessi figliuoli. E se questa finalmente cessando, ella a se medesima restituita, fuor dell'acque della contraddizione, per usar la frase del sacro testo, alzò la fronte, chi ebbe la maggior parte in sì bell'opera, se non il zelo sempre indefesso de' Padri Predicatori? Ascoltatene in grazia le pruove dagli storici documenti. Corre già quasi la metà d'un secolo, che vacillava combattuta da più e diversi competitori la Pontificia Sede, contendendone sul fine sino a tre in un tempo il possesso. Erano questi GIOVANNI VENTESIMOTERZO, da altri detto VENTESIMOSECONDO, GREGORIO DODICESIMO, e BENEDETTO TREDICESIMO: quando per diffinire sì scandaloso litigio, e togliere tanta abominazione dal tempio di Dio, convocossi col favore e colla presenza dell'Imperador Sigismondo il CONCILIO DI GOSTANZA. Appena radunato fu quell'almo confesso, che GIOVANNI HUS, e GIROLAMO DA PRAGA per gli errori, che LIONARDO DATI Domenicano, Oratore de' Fiorentini, ed onorato da' Padri del voto elettivo per la nazione Italiana, scoversè ne' loro falsi dogmi, vennero in pena di lor contumacia condannati alle fiamme. Fu questa prima azione, operata da' Figliuoli di Domenico, segnalata ben tosto col martirio di dugento e più di essi, appesi in vendetta da' seguaci dell'uno e dell'altro Eresiarca  
agli